

Pannelli solari, il piano della Commissione per metterli sui tetti d'Europa. Obblighi in vista. Per le caldaie a gas stop dal 2029

di Federico Formica

La proposta prevede un percorso in tre tappe. Si comincia subito, ma i primi vincoli scatteranno solo dal 2026 per le strutture pubbliche. Poi commercio e residenziali. Nulla è previsto, però, per quelli già esistenti, dove la scelta sarà libera

Pannelli solari su ogni tetto d'Europa (o quasi). L'idea lanciata dalla Commissione europea sembra una di quelle destinate a cambiare il volto delle nostre città. E non solo. Contenuta nel piano REPowerEU, pensato per svincolare l'Europa dalla dipendenza energetica russa, quella che a oggi è ancora una proposta andrebbe di pari passo anche con gli obiettivi di riduzione delle emissioni. Secondo uno studio del 2019, citato dalla stessa Commissione, il fotovoltaico installato su tetti e solai potrebbe soddisfare il 25% del fabbisogno energetico europeo, quindi più di quanto non faccia il gas naturale oggi. Intanto, i proprietari di immobili residenziali possono tirare un sospiro di sollievo: per le case già costruite non ci sarà alcun obbligo.

Le tappe

La Commissione pensa di introdurre l'obbligo di installare gli impianti solari per gradi.

La prima scadenza è al 2026: entro questa data, gli edifici pubblici e commerciali di nuova costruzione dovranno esserne dotati;

Entro il 2027 l'obbligo si estende a edifici pubblici e commerciali esistenti, quindi già costruiti;

L'ultimo step: entro il 2029 toccherà a tutti gli edifici residenziali di nuova costruzione.

Attenzione, però: l'obbligo vale solo per superfici superiori ai 250 metri quadri.

Gli impegni

L'obiettivo è ambizioso. Non basta la buona volontà senza interventi legislativi e finanziari. Per questo la Commissione europea ha stabilito una serie di impegni, alcuni da onorare insieme ai Paesi membri, altri demandati solo agli Stati. Un primo passo è sciogliere i lacci burocratici: a livello europeo è stato proposto di limitare a tre mesi il tempo per il rilascio dei permessi per le installazioni solari sugli edifici, incluse quelle di più grandi dimensioni.

Tra i passi da fare "in tandem":

Mettere in piedi almeno una comunità energetica in ogni Comune con popolazione superiore ai diecimila abitanti entro il 2025;

Aiutare le persone in povertà energetica e i consumatori più vulnerabili a installare impianti solari: lo si potrebbe fare attraverso le comunità energetiche, ma anche dando supporto finanziario a chi volesse installare anche un solo pannello.



Tra gli impegni che dovrebbero prendersi gli Stati membri:

Ridurre i tempi di rientro dall'investimento iniziale in meno di 10 anni, anche attraverso impianti fotovoltaici con batteria. A oggi sembra un obiettivo molto ambizioso: un'indagine di Altroconsumo ha stimato i tempi di rientro in 15-20 anni, soprattutto se si installa un impianto con batteria, più efficiente ma anche più costoso. Questo a causa della crisi energetica che ha fatto lievitare il costo dell'elettricità;

Sviluppare un programma nazionale per supportare l'iniziativa, sbloccando investimenti dove necessario, dare priorità agli edifici di classe energetica da A a D e far sì che il restauro di tetti e lastrici solari coincida con l'installazione di impianti rinnovabili.

Secondo le stime della Commissione se il piano verrà implementato in pieno, l'installazione di pannelli sui tetti aggiungerà 19 terawattora di energia dopo il primo anno. E dal 2025 l'energia generata ammonterà a 58 terawattora, più del doppio rispetto agli obiettivi del Fit for 55.

Chi paga?

Per il momento la Commissione non ha fornito ulteriori dettagli. Quello che già si può dire è che molti fondi dei Pnrr nazionali potranno essere messi a disposizione del progetto "tetti solari". In Italia ad esempio il Pnrr stanziava due miliardi per le comunità energetiche e altri 17 per l'edilizia scolastica, che comprende un immenso patrimonio pubblico di tetti e lastrici da rendere "produttivi". Poi ci sono i bonus già attivi: ad esempio il Superbonus 110% consente di installare pannelli sui tetti per chi sta mettendo il cappotto termico all'edificio; oppure si può usufruire del bonus casa al 50%.

Cosa fa già l'Italia

Il nostro Paese fa già molto per promuovere le comunità energetiche. Si tratta di comunità che possono nascere tra vicini di casa, diversi condomini di quartiere, ma anche esercizi commerciali o Comuni che si associano per dotarsi di uno (o più) impianti rinnovabili e prodursi così l'energia da soli. Impianti che, ovviamente, possono anche essere fotovoltaici, quindi perfettamente compatibili con la strategia appena annunciata da Von der Leyen.

In Italia l'energia elettrica prodotta da un impianto fotovoltaico e condivisa nell'ambito di una comunità energetica ha diritto per 20 anni a una tariffa premio di 110 €/MWh + 9 €/MWh di corrispettivo unitario restituito da Arera di + 50 €/MWh grazie al meccanismo del ritiro dedicato da parte del Gse. Il beneficio complessivo è quindi di quasi 170 €/MWh in totale. Questi benefici sono cumulabili con le detrazioni fiscali del 50% e con il superbonus 110%.

Il potenziale del fotovoltaico sui tetti è stato, di recente, sottolineato anche da Legambiente. Secondo l'associazione, con soli 20 kilowatt di fotovoltaico sui tetti di 40mila edifici scolastici italiani avremmo un potenziale enorme: circa 800 megawatt di potenza per una producibilità annuale di oltre un terawatt, in grado di coprire il fabbisogno di più di 400mila famiglie.

Agostino Re Rebaudengo, presidente di Eletticità futura, l'unione delle imprese elettriche



italiana affiliata a Confindustria, commenta così la proposta della Commissione: "Con la spinta che arriva anche dall'Europa per la diffusione delle comunità energetiche rinnovabili, adesso la vera sfida è far conoscere ai cittadini, alle pubbliche amministrazioni e alle imprese le nuove opportunità. Bisogna avviare campagne di comunicazione per spiegare chiaramente i benefici di una possibilità che prima era negata e che adesso viene fortemente promossa".

Le novità per le caldaie

Non ci sono solo i pannelli nella strategia della Ue, ma anche i paletti alla vendita delle caldaie autonome a gas: stop entro il 2029. La Commissione Ue indica che intende arrivare all'obiettivo "attraverso limiti di progettazione ecocompatibile più rigorosi per i sistemi di riscaldamento, che implicano il 2029 come data finale per l'immissione sul mercato di caldaie a combustibili fossili autonome". L'azione sarà rafforzata "in parallelo" dal declassamento delle caldaie a combustibile fossile nelle etichette sulla performance energetica e dall'obiettivo di raddoppiare la diffusione delle pompe di calore.

